

starsene incrociate, si diceva, quando c'è un Paese da mandare avanti (fatto salvo che si può chiudere una settimana il Parlamento per permettere la compravendita dei deputati, ma questo è un altro discorso). E oggi? Che succede? Non un giorno di stop, ma ben due, per dar modo agli ex stakanovisti lumbard di festeggiare il 29 maggio la battaglia di Legnano, una bella carnevalata fuori stagione! Ma che dirà la Brambilla? Che penserà la Marcegaglia? Strana roba questa Lega, le cui giravolte toccano vertici grotteschi di incoerenza. Quella Lega che nel '92 roteava i cappi contro i mariuoli e oggi a Lissone (MB) dedica una piazza a Craxi, il mariuolo alfa e ci frega 5 milioni tondi tondi per regalarli ai mariuoli delle quote latte rubandoli alla ricerca oncologica! Fino a quando gli italiani saranno disposti a sopportare queste immonde pagliacciate?

GIULIANA ROMANI **Gheddafi a Roma**

Durante una delle ultime visite di Gheddafi a Roma Alemanno ha fatto tagliare tutti i filari dei platani dei viali che il dittatore libico avrebbe percorso, per questioni di sicurezza (?), mentre Berlusconi lo ha fatto accogliere da 500 giovani hostess per questioni di sconcezza. Ma quanto siamo campioni in prostrazione? Ci meriteremo che, oltre che l'accostamento di "Italiani-pizza-mandolino", aggiungessero anche quello di "ruffiani a 90 gradi".

LORENZO POZZATI **Soldi buttati**

Maroni ha deciso. Le elezioni amministrative si terranno il 15 e 16 maggio per il primo turno e il 29 e 30 maggio per l'eventuale ballottaggio. Respinta la richiesta di accorpamento col voto per i referendum, nell'evidente speranza che la gente, anziché andare a votare per questi ultimi, se ne andrà al mare (di craxiana memoria) al costo di 300 milioni di euro (600 miliardi di lire, a carico di tutti noi) letteralmente gettati al vento. Questo sì che è alto senso della politica e dell'interesse collettivo.

GIOVANNI SUEZ **Il voto di Napoli**

De Magistris si è auto-candidato per le elezioni comunali di Napoli mentre il centro-sinistra era alla ricerca di un candidato comune. A meno di sorprese, dunque, si arriverà divisi all'appuntamento. Che dire? Continuiamo a farci del male!

8 MARZO DELLA DIGNITÀ E DELLA RISCOSSA

LE DONNE E GLI ALTRI MOVIMENTI

Barbara Pollastrini
PARLAMENTARE PD



La ragione per festeggiare c'è, siamo di nuovo in tante a rialzare la testa e a pensare che il conflitto se solitario è spesso doloroso, se collettivo può dare persino gioia. In fondo anche gli anniversari sono il simbolo di conflitti. Quasi sempre. Come per quel rogo di New York dove 129 lavoratrici persero la vita, rinchiusi dentro la fabbrica da un padrone stanco della mancata produttività! Cinquant'anni prima l'Italia era divenuta uno Stato unitario, in un clima dove delle donne e dei loro diritti non si occupavano che poche avanguardie coraggiose.

Eppure, se rileggiamo il Novecento, la sola vera rivoluzione democratica che ha vinto è stata quella femminile. Dove le donne si sono sollevate, conquistando la parola e una coscienza, lì la soglia della libertà complessiva si è elevata. Viceversa, ogni qualvolta la dignità e l'autonomia delle donne è stata limitata o soppressa, a pagare è stata la società nel suo insieme. Come accade oggi, in angoli diversi del pianeta. Dall'Afghanistan alle dittature che continuano a violare il corpo e la libertà delle donne, assistiamo a una guerra consumata sulla frontiera della dignità femminile. E le immagini di queste settimane, le rivolte che incendiano la costa sud del Mediterraneo, ci parlano di un'insopprimibile domanda di liberazione e di futuro. Ma questo 8 marzo è un passaggio particolare anche per tutte noi. Perché cade a meno di un mese da quelle piazze gremite, di donne e non solo, che hanno segnato lo spartiacque tra una prima e un dopo. In quelle piazze non si è espressa una domanda di decoro. Non erano le voci di un nuovo galateo nei costumi. In quelle piazze c'era l'indignazione verso un potere concepito come arma di pressione, ricatto, negazione di dignità. E c'era soprattutto la spinta nuova verso una combinazione di diritti, economia e democrazia. Perché mai come oggi quelle tre dimensioni coincidono. I diritti di chi non ha un avvenire nel lavoro, nella formazione, nei meriti. I diritti umani e civili come quello al testamento biologico o al voto per i migranti. Il bisogno di pensare a una economia e a uno sviluppo diversi. La qualità di una democrazia che può smarrire il senso della partecipazione e delle regole. L'8 marzo, quest'anno, parla un linguaggio di verità con una mobilitazione come che si ricongiunge a quelle di lavoratori, studenti, ricercatori, ragazzi per la legalità e ovunque tante giovani protagoniste. E' un sentimento di dignità e riscossa che confligge con un premier e una destra per cui proviamo vergogna. Ma confligge più in generale con quel conservatorismo e quelle chiusure che connotano pezzi interi delle élites di questo Paese, ovunque. La traversata è lunga ma possiamo vincere con l'ambizione di cambiare la politica. ♦

DIMETTERSI PER PROTEGGERE L'ISTITUZIONE

IL FIGLIO DI GHEDDAFI E L'UNIVERSITÀ INGLESE

Marco Simoni
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Lo scoppio della rivolta in Libia e la reazione di Gheddafi hanno causato, tra le altre cose, le dimissioni del direttore dell'Università in cui lavoro. In Italia la notizia non ha raggiunto le prime pagine, eppure mostra quali sono le scelte che proteggono le istituzioni, le quali prosperano nel tempo solo quando gli individui sono a loro servizio, e mai viceversa.

Uno dei figli di Gheddafi, Saif, è stato uno studente qui alla London School of Economics, LSE per brevità. Ha conseguito un dottorato nel 2008. L'anno seguente, una fondazione legata alla famiglia Gheddafi ha stipulato una donazione a favore di LSE per la costituzione di un nuovo centro di ricerca, un quinto della quale, 300mila sterline, è stata subito versata. Allo scoppio dei fatti sanguinosi delle ultime settimane, il sindacato degli studenti ha protestato contro i rapporti tra LSE e regime libico, chiedendo attraverso una occupazione pacifica di parte dell'università, che quelle 300mila sterline – o una somma equivalente – venissero devolute per un fondo di borse di studio destinato ai giovani nordafricani. Il Consiglio di LSE ha accolto la proposta, chiudendo il centro di ricerca e istituendo il fondo. Qualche giorno dopo il direttore, Sir Howard Davies, ha comunque deciso di rimettere il proprio mandato.

“La versione breve – ha detto nella lettera che spiega le sue dimissioni – è che io sono responsabile per la reputazione della scuola, che ha sofferto.” La LSE ha deciso di istituire una inchiesta per stabilire ogni dettaglio fattuale nei rapporti tra LSE e Libia, per stabilire eventuali errori, e suggerire nuove linee guida per le donazioni internazionali, chiedendo a un ex supremo magistrato di condurre l'inchiesta nella più totale indipendenza e autonomia.

Ci sono molti buoni motivi per i quali una università può avere rapporti con un regime autocratico. Probabilmente Saif Gheddafi è parso a molti come un vero riformatore. Stabilire dei centri di ricerca sul ruolo della società civile, o contribuire alla formazione delle burocrazie statali per rafforzare le strutture pubbliche indipendenti, possono essere passi che avvicinano ad uno sviluppo positivo. Tuttavia, in questo caso, si è trattato di un errore. Per riprendere le parole di Davies “Le decisioni che abbiamo preso erano ragionevoli, e giustificate. La donazione era usata per sostenere un lavoro sulla società civile, che potrà avere un valore in futuro. (...) Ma al di là delle nostre lodevoli intenzioni, alla luce degli sviluppi in Libia le conseguenze sono state negative, e io devo portarne la responsabilità.”

Sembra quasi una contraddizione quella di essere responsabili di conseguenze imprevedibili. Eppure, dare sempre importanza alle conseguenze rafforzando le istituzioni, e fa onore agli individui. ♦